

Una strada al giorno

di Vanja Colasanti

Tra i toponimi più antichi di Roma ce n'è uno abbastanza singolare, piazza dei Calcarari. I documenti storici parlano chiaro: nel 1023 "ad Calcaria" equivaleva a una zona riservata alle fornaci di calce.

Quelle che mille anni fa erano già considerate rovine antiche venivano raggruppate in quest'area del rione Pigna e poi polverizzate. Non è un caso che una simile industria sorgesse in questa località. I dintorni erano infatti una vera e propria miniera di marmi. Basta citare le "cave" del Circo Flaminio, costruito nel 221 avanti Cristo e circondato da numerosi templi, del Teatro di Balbo, relativo al 13 avanti Cristo, delle Terme di Agrippa, i bagni pubblici più antichi della città (25 avanti Cristo) e degli altri monumenti che facevano parte della zona centrale di Campo Marzio.

Tutti i frammenti di colonne, i capitelli, le lapidi e i bassorilievi, venivano raccolti, portati a piazza dei Calcarari, frantumati e ridotti in calce.

L'area antica era molto più vasta di quella attuale, ridotta a semplice piazzetta occupata da due soli locali: un negozio di abbigliamento e uno di



stoffe. Prova dell'ampia estensione erano le chiese, oggi distrutte, che portavano lo stesso appellativo del largo e situate in località ben più lontane. I lati dell'opificio corrispondevano all'incirca a via dei Catinari e alla chiesa delle Stimate.

A far da sfondo a piazza dei Calcarari si prestano i monumenti del complesso archeologico di età repubblicana, rinvenuti nel 1928 durante alcuni lavori edilizi e appartenenti all'"area sacra" di largo Argentina.

E' sempre in questa piazza che si affaccia un lato della torre medioevale del Papito, chiamata con il soprannome del proprietario: l'antipapa Anacleto Pierleoni vissuto nell'XI secolo.